



**La musica è finita?
E gli amici
torneranno?
La musica nuova,
la musica di ricerca,
la musica degli
"autori viventi" sta
progressivamente
sparendo dalla
faccia dei giornali,
dai microfoni
della radio, dagli
schermi della
televisione.
Quando appare,
una volta all'anno,
bisogna prenderla
per forza, come lo
sciroppo per la
tosse. Forse non è
lontano il giorno in
cui anche i teatri e
le sale da concerto
si trasformeranno
in studi televisivi.
E allora sarà
davvero finita.
Nel frattempo però
i compositori, per
fortuna, non hanno
nessuna voglia di
stare zitti.
Dopo Mauro Cardi
e Fabio Cifariello
Ciardi anche
Daniele Lombardi
ha due o tre cose
da dire, anche
sullo sciroppo...**

B

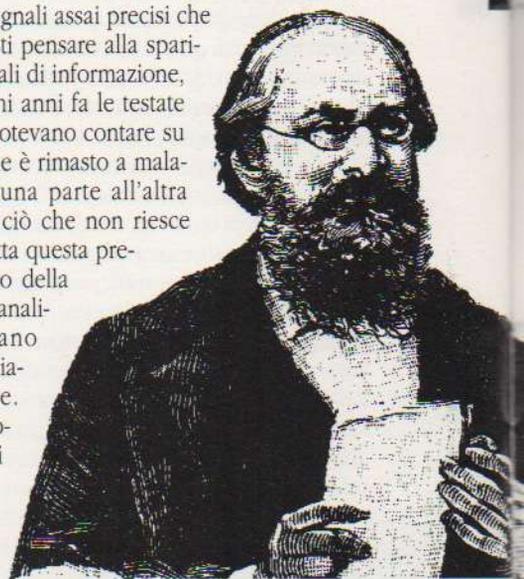
ASTA CON LO SCIROPPO PER LA TOSSE!

E' abbastanza facile, e naturale, che un compositore affronti le contraddizioni del sistema musicale dal punto di vista del compositore. Vorrei tentare, però, di fare un passo in avanti e confrontare il mio punto di vista, di compositore "militante", con quello del letterato, del critico, del politico, dell'uomo di cultura. Mettere a confronto visioni diverse significa impostare il discorso in modo più corretto dal

Daniele Lombardi

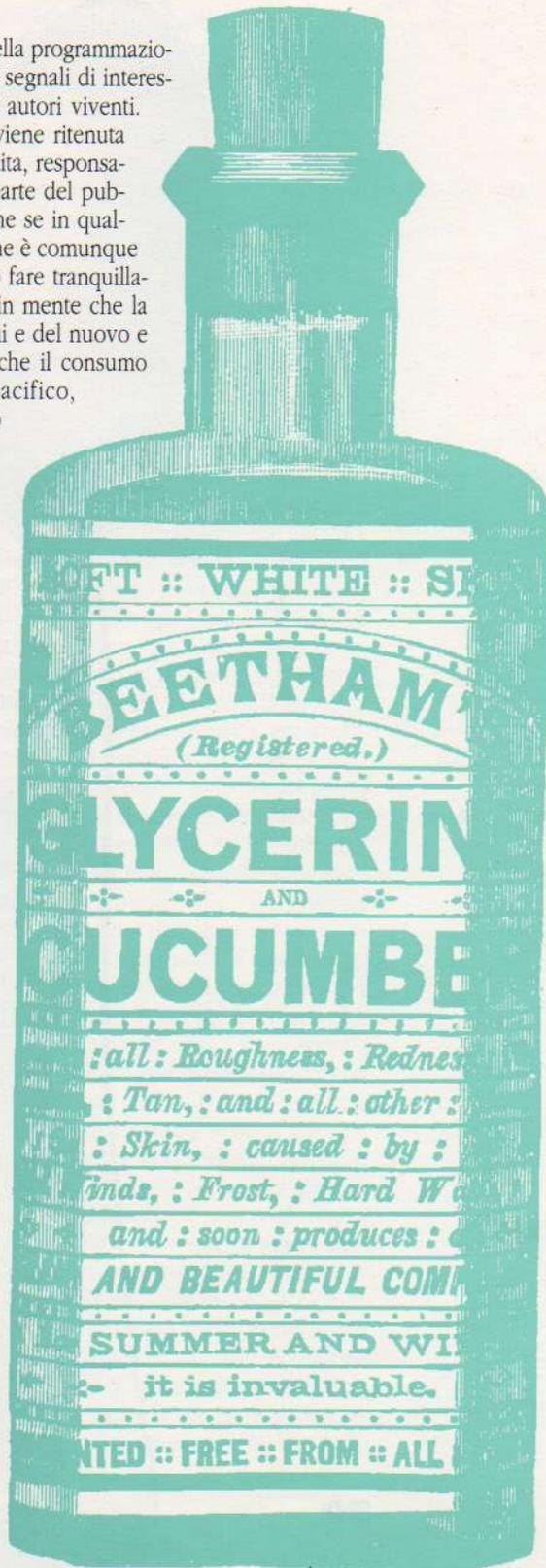
punto di vista metodologico e soprattutto evitare inutili lamentazioni, fragili e poco costruttive. Per includere il sistema musicale nel tessuto dell'espressione artistica e culturale occorre però partire da un dato di fatto incontrovertibile: il cosiddetto "mondo della cultura" appare oggi quanto mai disattento e poco interessato alle sorti dell'espressione musicale. Ci sono segnali assai precisi che confermano questa impressione, basti pensare alla sparizione della critica musicale dai giornali di informazione, quotidiani e settimanali. Fino a pochi anni fa le testate maggiori, ma anche quelle minori, potevano contare su tre, quattro critici musicali. Adesso ne è rimasto a malapena uno, costretto a correre da una parte all'altra dell'Italia e a trascurare fatalmente ciò che non riesce materialmente a vedere e sentire. Fatta questa premessa occorre suddividere l'universo della musica "pratica" in alcune categorie analitiche ben precise, che consentano soprattutto di rendere abbastanza chiara e semplice l'argomentazione. Proporrei una elementare tripartizione che copre però l'intero arco di vita di un prodotto musicale:

- 1) committenza-programmazione
- 2) produzione-esecuzione
- 3) consumo-diritti.



**BASTA
CON LO SCIROPPO
PER LA TOSSE!**

Nell'ambito della committenza e della programmazione non sembra proprio di cogliere segnali di interesse consistenti per la musica degli autori viventi. Anzi la "musica contemporanea" viene ritenuta se non difficile, astrusa, poco gradita, responsabile prima della disaffezione, da parte del pubblico, per i concerti dal vivo. Anche se in qualche caso la musica piace, si dice che è comunque inutile, qualche cosa di cui si può fare tranquillamente a meno. Non a tutti viene in mente che la ricerca porta sempre con sé i germi e del nuovo e del futuribile, per cui è scontato che il consumo non possa essere immediato, pacifico, privo di resistenze. Occorre molto tempo, in genere, perché un fenomeno di avanguardia riesca a essere accettato e ricevere un'interpretazione corretta. E' da questa incomprensione, da questo scollamento, che ha preso le mosse, negli ultimi decenni, la crisi della musica del nostro tempo. L'"underground" è scomparso e oggi è rimasta una sola cultura "ufficiale" che per forza di cose non può e non vuole dare spazio alle espressioni della musica "nuova". Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti: enti lirici, istituzioni musicali, associazioni, per non parlare della RAI e delle televisioni commerciali, hanno fatto letteralmente scomparire la musica degli autori viventi. Se si devono operare tagli di bilancio più o meno consistenti la prima vittima sacrificale è senza dubbio la musica contemporanea. E la chiusura sistematica di cori, orchestre e complessi di varia natura non fa ovviamente che peggiorare la situazione. Le leggi del mercato, del resto, non possono essere applicate anche al campo della ricerca. Si rischierebbe di consegnare al consumatore prodotti musicali pensati per soddisfare le richieste da quel gusto "medio", diciamo "nazional-popolare", che passa



**BASTA
CON LO SCIROPPO
PER LA TOSSE!**



principalmente attraverso i mass media e la televisione..

Occorre invece battere strade diverse. Si potrebbe pensare a meccanismi legislativi nuovi, a un fondo speciale, per esempio, grazie al quale gli enti e le istituzioni siano indotti a inserire nella normale programmazione annuale (non dunque in festival e rassegne "special" da prendere come lo sciroppo per la tosse) un certo numero di opere di autori viventi. Un

esempio di questa prassi rigorosa e coerente, lo ha dato in questi anni non un teatro o un'istituzione, ma uno straordinario interprete come Maurizio Pollini. Sarebbero poi da studiare misure di carattere fiscale che consentano e al tempo stesso incoraggino l'intervento di sponsor e di finanziatori disposti a investire nella musica contemporanea.

Veniamo al secondo quadro del trittico, quello riservato al rapporto tra produzione ed esecuzione. Sappiamo tutti abbastanza bene che uno dei problemi principali legati alla diffusione della musica contemporanea è la scarsa qualità delle esecuzioni o meglio la superficialità con la quale spesso viene affrontata una partitura estranea al repertorio corrente; si potrebbe risolvere il problema costituendo ad esempio un fondo speciale destinato a sostenere gli esecutori, solisti, ensembles, orchestre, ecc., che abbiano intenzione di dedicarsi alla musica "nuova". Uno studio più approfondito delle partiture, tempi sufficientemente ampi per le prove, una mag-

**BASTA
CON LO SCIROPPO
PER LA TOSSE!**

giore intesa tra gli esecutori, sono tutte condizioni indispensabili per elevare il livello esecutivo e interpretativo della musica contemporanea. E' chiaro che per incidere davvero sul rapporto tra compositore ed esecutore occorrono interventi più profondi e strutturali. E' sotto gli occhi di tutti lo scollamento grave che esiste ad esempio tra la didattica e il sistema produttivo. I programmi dei conservatori sono fermi a settanta anni fa, tutto è affidato alla buona volontà, quando esiste, degli insegnanti. Di conseguenza un allievo di conservatorio, anche quando arriva al diploma, non possiede alcun indirizzo che gli consenta di avvicinarsi con consapevolezza alla musica degli autori viventi. C'è poi da aggiungere che nel mondo del concertismo la stragrande maggioranza degli interpreti è indifferente, se non addirittura ostile, alla musica contemporanea. Se ci fosse qualche dubbio basterebbe andare a leggersi le interviste rilasciate negli ultimi dieci anni dalle cosiddette star del concertismo nazionale e internazionale. Naturalmente con le dovute eccezioni.

Veniamo all'ultimo quadro, quello dedicato al consumo musicale e alla complessa questione del diritto d'autore. E' difficile non accorgersi della progressiva sparizione della musica nuova, della musica di ricerca dai palinsesti di tutti i mass-media. Sugli schermi della televisione e ai microfoni della radio passa ormai soltanto la cultura che genera un consenso immediato e superficiale. Si dice che se si trasmettesse un concerto in televisione con uno strumentista che suona davanti a una telecamera fissa gli spettatori sarebbero al massimo due. Forse è vero, ma forse si tratta di un rischio che comunque la RAI, il servizio pubblico, dovrebbe accettare di correre. Anche perché se si è arrivati a questo punto la colpa è anche di chi in tutti questi anni ha perseguito la politica della sistematica spettacolarizzazione di ogni evento televisivo. E da questo punto di vista neanche la televisione pubblica ha la coscienza del tutto tranquilla. Che fare, dunque? non si possono certo affrontare problemi di questa portata rimanendo chiusi dentro l'orizzonte del nostro paese. E' chiaro che occorre confrontarsi soprattutto con quello che avviene nel resto d'Europa. Solo così avremo una visione più nitida e chiara delle carenze e dei limiti del nostro sistema musicale. E capiremo meglio in quali acque desolanti stiamo navigando. Sappiamo bene come in tutto il mondo si stiano moltiplicando gli attacchi alla sopravvivenza del diritto d'autore, una manovra che tende ad aggravare ulteriormente la condi-

**E' DIFFICILE
NON ACCORGERSI
DELLA
PROGRESSIVA
SPARIZIONE
DAI MASS-MEDIA
DELLA
"MUSICA NUOVA".
ORMAI
PASSA SOLTANTO
LA CULTURA
CHE GENERA
UN CONSENSO
IMMEDIATO
E SUPERFICIALE.**

rizzazione di ogni evento televisivo. E da questo punto di vista neanche la televisione pubblica ha la coscienza del tutto tranquilla. Che fare, dunque? non si possono certo affrontare problemi di questa portata rimanendo chiusi dentro l'orizzonte del nostro paese. E' chiaro che occorre confrontarsi soprattutto con quello che avviene nel resto d'Europa. Solo così avremo una visione più nitida e chiara delle carenze e dei limiti del nostro sistema musicale. E capiremo meglio in quali acque desolanti stiamo navigando. Sappiamo bene come in tutto il mondo si stiano moltiplicando gli attacchi alla sopravvivenza del diritto d'autore, una manovra che tende ad aggravare ulteriormente la condi-

**BASTA
CON LO SCIROPPO
PER LA TOSSE!**



zione già difficile del compositore. E' sempre più urgente sperimentare e praticare nuove forme di produzione, magari pensando a possibili forme di partnership con la stessa SIAE nella produzione diretta. Senza parlare ovviamente della assoluta necessità di una maggiore trasparenza nei meccanismi di funzionamento della società. E infine va affrontato anche il nodo delicato della critica musicale: si avverte sempre di più in Italia l'assenza di una critica specializzata.

Al massimo esiste un giornalismo a vasto raggio che spazia dalla cronaca più o meno leggera al discorso un po' più impegnato. Quasi mai però si parla di musica con lo stesso impegno, con la stessa autorevolezza, con lo stesso sistematicità con la quale si affrontano ad esempio la produzione letteraria, artistica e poetica.

Il trittico che ho proposto non vuole ovviamente rimanere appeso in una galleria dimenticata e chiusa al pubblico. Occorre che questi temi passino dal dibattito di settore al confronto più generale. Ed è quindi indispensabile che si arrivi al più presto a un grande convegno sul ruolo della musica nella cultura e nello spettacolo che tutto il mondo musicale attende con grande interesse e curiosità.

